

Eduardo Cosenza

P. Le Roux, *Le Haut-Empire romain en Occident d'Auguste aux Sévères*, Paris, Éditions du Seuil, 1998, pp. 89-174

Assenza di costituzione scritta; impero come esito nuovo di esperienze precedenti (Silla, Cesare). Alcuni come Millar reputano il ruolo dell'imperatore come quello di un giudice passivo; la realtà varia in base alla personalità del singolo regnante. Stato assolutamente centralizzato. La Repubblica sopravvive di fatto e di diritto almeno con i Giulio-Claudi.

Ereditarietà dell'impero sancita dal discorso di insediamento di Tiberio. Distinguere sempre tra la persona e le cariche e i poteri a questo attribuiti (*imperium*, consolato, *tribunicia potestas* senza essere tribuni, pontificato, *auctoritas*); sfuggono tutti all'annualità e alla collegialità. Non c'è un nuovo diritto: la *res publica* rimane, ma ora è governata da un *princeps*. Non bisogna cadere in una "repubblicizzazione" dell'impero: ricchezza e potere accumulati nelle mani di un solo soggetto politico conferiscono a quest'ultimo libertà di azione indefinita (non c'è politica: emerge ceto dei cavalieri, cioè di funzionari, come interlocutore politico, oltre all'esercito nelle province).

Augusto fu rispettoso dell'aristocrazia. Non fu facile succedere ad Augusto. Caligola, insieme a Nerone e Domiziano, un "*monstre*" per la storiografia senatoriale; fece il primo tentativo di divinizzazione in vita. Con l'anno dei 4 imperatori (69) si capisce che le chiavi del potere le hanno le legioni provinciali. Vespasiano è un uomo nuovo che vuole restaurare l'impero augusteo. Domiziano come "*Néron chauve*". Ora è un "concerto a quattro" tra aristocrazia romana, principe, esercito e province. Con Nerva c'è uno scarto qualitativo nelle fonti: abbiamo Dione Cassio, Erodiano, Svetonio, Tacito, Plinio il giovane e *l'Historia Augusta*. Gli imperatori adottivi (da Nerva a Commodo) sono visti dalla storiografia come molto positivi, in opposizione ai militaristi e autoritari Severi. Nei fatti l'adozione non cambia rilevanza rispetto all'epoca di Augusto, solo che ora l'individualità del regnante conta più della repubblica. Adriano incarna il potere dell'intelligenza, regime opposto a quello di Traiano. Con Marco Aurelio, imperatore filosofo, citando Dione Cassio, si passa "da un'età d'oro a un'età di ferro e ruggine".

Poli del potere sono *tribunicia potestas* e *imperium*. C'è continuità istituzionale, ma il potere è fortemente cambiato con i Severi (monarchizzazione esplicita). Esercito, mai unitario, come forza di disobbedienza latente.

Problema del potere centrale. Per Millar l'imperatore era una capitale itinerante: alterna periodi di assenza e presenza da Roma. L'imperatore partecipa alle campagne militari con i soldati, ma non combatte. Esercito e giustizia sono i campi di interesse dell'imperatore. Tribunale imperiale come corte d'appello; tuttavia ha anche potere legislativo (*epistulae* di risposta a *libelli*, cioè petizioni; hanno anche dimensione personale).

Governo centrale composto da *consilium*, senato, prefetti e capi degli *officia* (liberti o cavalieri). Il consiglio ha prerogative amministrative, giuridiche e politiche; composto da *amici* del *princeps*, diventa stabile e composto da giuriconsulti nel II secolo. Il senato, rappresentante del popolo romano, ha competenze amministrative e di investitura imperiale. Non ci sono rigidi principi per la divisione dei compiti. Da Commodo il suo potere è molto ridimensionato. Il prefetto del pretorio, capo della guardia imperiale, ottiene un potere sempre maggiore (Seiano con Tiberio). Gli *officia* hanno compiti strettamente amministrativi e sono composti da liberti della *familia Caesaris* (Narcisso sotto Claudio) o da membri dell'ordine equestre. Due casse finanziarie: *aerarium* (tesoro del popolo) e *Fiscus* (cassa imperiale). Non c'è ufficio centrale per l'esercito, ma Augusto crea l'*aerarium militare*.

C'era raramente un programma politico coerente, si privilegiava l'intervento diretto dopo essere stati sollecitati. L'utilizzo di ausiliari nell'amministrazione non significa che fosse un governo centralizzato e burocratizzato.

L'imperatore vivente non era un dio, a essere divinizzati erano familiari o imperatori morti.

Mommsen divide in province senatorie e province imperiali. Le province del popolo romano sono amministrate da un proconsole, quelle imperiali da un legato propretore (senatore) o da un prefetto (aspetto militare)/procuratore (aspetto civile e finanziario) (equestre). Il proconsole ha un mandato annuale, i propretori e i cavalieri pluriennale. L'imperatore interferisce nelle nomine. La provincia è un'istituzione eterogenea, ambigua (no territorio annesso, ma nemmeno autonomo) e originale. La distinzione amministrativa non limitava giuridicamente l'intervento del principe o del senato.

Non è un potere né centralizzato né assoluto, ma dialettico con altri soggetti politici; tuttavia si ha un'evoluzione verso l'utilizzo di mezzi amministrativi e politici tipicamente monarchici. La storiografia tradizionale vede la storia dei primi tre secoli del principato come una degenerazione dalla monarchia temperata augustea alla monarchia burocratica. Tuttavia per Le Roux non bisogna indagare tanto il passaggio dal principato al dominato, quanto l'incredibile durata di un sistema così complesso.

Territorio italico distinto da Roma. L'Italia si è distinta in termini negativi, cioè per non essere una provincia. Tuttavia nei secoli si assiste a una "provincializzazione" dell'Italia. Augusto, conservando gli usi e le tradizioni aristocratiche della Repubblica, conserva il sistema di valori italico. Nell'età imperiale vanno a definirsi le differenze regionali.

L'Italia romana acquista una precisa identità solo con Augusto. La letteratura coeva presenta la penisola come una terra mitica e predestinata (per Plinio NH, III, 39. "*terra omnium terrarum alumna eadem et parens*"). Sono esaltati clima, posizione geografica, agricoltura e allevamento. Viene definita da Virgilio la "terra di Saturno". Di conseguenza una terra così perfetta, secondo la retorica imperiale, non poteva che far nascere uomini eroici destinati a governare il mondo. Il *trait d'union* tra Roma e l'Italia fu rappresentato dai veterani titolari delle nuove fondazioni coloniali concesse da Augusto.

Augusto inserisce l'Italia e Roma in nuovi quadri amministrativi: Roma divisa ora in 14 regioni; Italia divisa in 11 regioni. Per quanto riguarda l'Italia ricordiamo anche l'invenzione dello *ius Italicum*. Una testimonianza come quella delle Tavole di Heraclea ci fa capire come queste suddivisioni avessero valore statistico (la regione è una lista di città presenti nel territorio), dunque astratto e non territoriale, quindi concreto. Ancora una volta Augusto riesce a rinnovare senza stravolgere la tradizione.

La società romana tradizionale era composta da 5 classi censitarie e dagli schiavi. Augusto effettuò 3 censimenti, ma non cambiò mai la gerarchia *de iure*. Tuttavia di fatto le fonti di epoca imperiale ci parlano solo di *uterque ordo* (cavalieri e senatori), di plebe e di schiavi (molto presenti nelle campagne).

L'*ordo senatorius* non corrispondeva ai membri seduti nel Senato. Il primo infatti era ereditario, mentre i secondi non potevano essere più di 600 membri. Il censo minimo era fissato a 1 milione di sesterzi. I senatori avevano un ruolo per lo più amministrativo. L'apice del *cursus* era rappresentato dalla prefettura di Roma.

L'ordine equestre fu profondamente modificato da Augusto. Era dipendente direttamente dal *princeps* e non dal Senato, anche se poi molti nuovi senatori provenivano da questo ordine che aveva il limite di censo a 400 000 sesterzi. Non era ereditario, ma individuali.

Roma era sia la città più cosmopolita del mondo, ma aveva anche costanti problemi di approvvigionamento, di igiene e di urbanismo. La tranquillità della città e quindi dei suoi cittadini era fondamentale per la popolarità del *princeps*, che comunque godeva a priori di rispetto e ammirazione (ora misurabili durante gli spettacoli e non nel *forum*). La plebe e il *princeps* hanno un rapporto basato sulla rivalità del secondo con il Senato, ma non solo.

Roma aveva una densità abitativa al limite del sopportabile (1 milione di abitanti e molti edifici pubblici), tuttavia il principale problema, anche politico, era sfamare la cittadinanza. A questa altezza Roma e l'Italia non sono più autarchiche, ma dipendono da Africa, Egitto, Sicilia, Sardegna, Narbonese. Augusto introduce il servizio dell'Annona, con un suo prefetto che ha la *statio* (ufficio) nel Foro Boario. Claudio, vista l'insufficienza

del porto di *Puteoli*, costruisce il porto di Ostia. Le distribuzioni frumentarie gratuite, istituite dal tribuno Clodio nel 58 a.C., costituiscono il gruppo sociale della plebe frumentaria (non necessariamente la parte più povera della plebe; ma un numero chiuso).

La maggior parte dei Romani era in stato di dipendenza, almeno clientelare. Non tutti i clienti beneficiavano della *sportula* e non tutti dovevano offrire la *sabotatio*. I clienti ricevevano per lo più una protezione giuridica e in cambio accrescevano il prestigio del patrono.

Roma città imperiale per eccellenza. Il suo abbellimento suscitò alcune critiche (Plinio il giovane, Seneca e Giovenale). Parlare di propaganda e ideologia è anacronistico per Roma: il *princeps* voleva contribuire all'immortalità di Roma. Sostanziale continuità culturale tra la Repubblica e l'Impero: Augusto abbellisce molto, ma il confine della città torna *intra muros*. La città augustea non fu modificata nella struttura, ma fu abbellita con diverse opere pubbliche (Augusto confonde sapientemente spazi pubblici e privati, e così faranno i successori). Nerone costruisce la *Domus Aurea* e sfrutta l'incendio per razionalizzare e modernizzare la città. Vespasiano ha una politica reazionaria nei confronti dello sfarzo precedente (Colosseo). Traiano vuole imporre la supremazia del potere imperiale nella città (Colonna traiana). Adriano si vantava di essere un grande architetto. Settimio Severo riprende politica urbanistica.

La tradizione popolare del potere favorisce bagni, giochi e spettacoli. Gli spettacoli erano criticati da alcuni in quanto avrebbero potuto eccitare e rendere pericolosa la folla; tuttavia avevano anche un valore collettivo, educativo e politico. Non erano organizzati solo dagli imperatori, ma anche dai pretori.

Integrazione progressiva dell'Italia a Roma. C'è il problema delle fonti: molte da Augusto a Traiano, ma poche per l'epoca antoniniana e severiana. La letteratura individua un grande declino per l'Italia (estensione della grande proprietà terriera, crisi finanziaria del 33, devastazioni del 69, distruzione di Pompei ed Ercolano, crisi dello schiavismo e nascita del colonato libero). Tuttavia la ricerca contemporanea sta aprendo nuove letture del fenomeno: l'Italia con Augusto ottenne il primato politico nell'Impero; la crisi del 33 toccò quasi esclusivamente i senatori e la parte più ricca della società; la distruzione della Cisalpina durante la guerra civile del 69 non annulla la vitalità della regione; la distruzione di Pompei ed Ercolano non mina il dinamismo economico di quella zona; la diffusione del titolo onorario di "colonia" alle città italiche indica prosperità. Anche la provincializzazione dell'Italia, iniziata con Adriano e continuata da Marco Aurelio (4 *iuridici*), va ridimensionata: l'Italia non divenne mai una vera provincia e, piuttosto, con la concessione generale della cittadinanza il concetto stesso di provincia, anche al di fuori dell'Italia, viene meno.

Due mondi diversi, quello cittadino e quello rurale. Fitta urbanizzazione in Italia. Possiamo trovare situazioni politiche eterogenee (duoviri come a Pompei, o quattuoviri), ma sono soprattutto quelle religiose e culturali a variare da luogo a luogo. Non sappiamo bene in che misura, ma il popolo aveva modo di esprimersi (sicuramente decideva quale magistrato onorare con un monumento). La società municipale riproduce quella romana dal punto di vista delle divisioni censitarie: tuttavia l'ascesa sociale era possibile (famiglia di Treboniano Gallo di Pèrouse: in 5 generazioni raggiunge l'ordine equestre e poi quello senatoriale). Alcune città avevano un patronato giudiziario che fungeva da intermediario tra la città e il *princeps*.

Il mondo rurale, rappresentato dalla proprietà fondiaria, è il sostentamento di quello cittadino. Molto dibattuta la presunta crisi della piccola e media proprietà terriera (per Le Roux la grande proprietà non ha messo fine del tutto a quella piccola).

Urbanismo a imitazione di Roma fino agli Antonini: nel *Forum* sempre presente un santuario del culto imperiale per affermare la presenza di Roma nel cuore della città; poi si diffondono molto l'arco di trionfo e la porta monumentale, così come i teatri. Ma Roma è imitata anche per quanto riguarda le festività. Tuttavia le differenze regionali sono molto marcate: da qui la necessità di un approccio regionale alla storia delle città italiane. Dunque le città sono un'emanazione diretta di Roma, la quale però garantisce loro una sostanziale autonomia (da qui le differenze regionali).